



Zucca, Raimondo (1998) *Tesori in laguna*. Sardegna fieristica, Vol. 50 (aprile-maggio), [2] p.

<http://eprints.uniss.it/7252/>

SARDEGNA

fieristica



Luino Lanelli '98

Edita in occasione
della 50ª Fiera
internazionale
della Sardegna



Agostino Sanna 98

Copertina di Cosimo Canelles

sommario

La Sardegna celebra quest'anno il cinquantenario del suo Statuto
di Giuseppe Podda

Nella nostra isola la disoccupazione continua a dilagare
di Giuseppe Usai

Da noi la recessione non è ancora finita
di Pietro Picciau

La situazione politica regionale
di Filippo Peretti

Il Banco di Sardegna ancora più legato al territorio
di Gianni De Magistris

La lunga strada dello sviluppo
di Antonello Angius

Via libera ai controllori ecologici
di Sandra Orani

Il 24 maggio Cagliari eleggerà il nuovo Consiglio comunale
di Emanuele Dessi

La Sardegna disporrà del Documento di programmazione economica e finanziaria
di Simona Damiani

Per affrontare il futuro la Sardegna deve cimentarsi in tre sfide: innovazione, efficienza, rivendicazione dei valori autonomistici
di Anna Luisi

Le aziende del Sulcis interessate ad un intenso processo di privatizzazione
di Davide Veneziano

Istituiti in Sardegna sei punti franchi
di Andrea Giordani

Varato dal BIC Sardegna il progetto "Sistema esperto e sportello unico per la promozione d'impresa"
di Giulio Dessi

A Macchiarreddu procede a pieno ritmo l'ammodernamento di inceneritore e depuratore
di Antonio Manai

Costruita nei pressi di Busachi la nuova diga sul Tirso
di Marco Enna

In Sardegna la vendemmia 1997 si è conclusa con un grande successo
di Valeria Montalbano

Nell'isola i manicomi non esistono più
di Rosanna Romano

Istituita dall'assessorato comunale ai Servizi Sociali la "Consulta della terza età"
di Cristiana Aime

L'attività dell'associazione "Amici dei bambini cardiopatici"
di Francesca Murgia

A Cagliari i trapianti si praticano da dieci anni
di Gianni Zanata

L'associazione "Uniti per la vita": un sostegno per i malati oncologici
di Maria Francesca Chiappe

L'associazione "Darwin" si batte per fronteggiare la tossicodipendenza
di Antonello Deidda

Inaugurata a Cagliari una Casa di accoglienza per bambini oncologici
di Tarquinio Sini

Il turismo sardo gode buona salute, ma deve migliorare la sua offerta
di Sergio Loddo

Predisposto dall'Autorità portuale di Cagliari il piano regolatore dello scalo
di Gigi Cavagnino

Colle e castello di San Michele ancora sottratti alla fruizione dei cagliaritari
di Umberto Aime

L'aeroporto di Cagliari-Eimas assumerà tra poco una dimensione europea
di Gesuino Mulas

I centri minori dell'isola sollecitano a gran voce un diverso ruolo
di Carla Lorenti

A San Basilio sta per essere costruito il più grande radiotelescopio europeo
di Giorgio Plaisant

Castiadas si prepara a dotarsi di un aeroporto finalizzato alla crescita del turismo
di Raffaele Serrelli

Le zone minerarie isolate dichiarate dall'Unesco patrimonio dell'umanità
di Sandro Mantega

L'asse mediano, un'autostrada dentro Cagliari
di Paolo Murtas

In Sardegna esistono le condizioni ideali per un grande sviluppo del golf
di Mario Franco Cao

Per l'ex Teatro Civico di Cagliari si avvicina l'ora del recupero
di Simona Pischedda

A Cagliari il turismo continua ad essere una merce poco comune
di Massimiliano Rais

In Sardegna il trekking viene praticato con sempre maggiore intensità
di Giosi Moccia

Varato un piano quadro che punta alla rinascita dei quartieri storici cagliaritari
di Fabio Manca

Agricoltura d'eccezione tra San Vero Milis, Milis, Solarussa e Zerfaliu
di Patrizia Mocchi

La costruzione di Calasetta fu decisa nel settembre 1770
di Daniela Cippollina

A Cagliari il primo corso di lingua sarda
di Gherardo Gherardini

Nel Nord Ovest della Sardegna vive una colonia di circa cento grifoni
di Antonio Naitana

La tomba dei giganti "Sa dom'e s'orku" a Quartucciu
di Maria Bonaria Lai

Conoscere l'isola: questo l'obiettivo perseguito dall'associazione "Amici di Sardegna"
di Massimo Aresu

La superstizione nella Sardegna del passato
di Gian Paolo Caredda

In Sardegna, per secoli il suono delle campane ha cadenzato la vita di paesi e città
di Carlo Pillai

Publicato il secondo titolo della collana "Ville e palazzi della nobiltà in Sardegna"
di Ludovica Romagnino

Rinvenute a Cagliari le reliquie di vari martiri
di Mauro Dadea

Il "Progetto Flumendosa", uno tra i più importanti programmi di sviluppo degli ultimi cinquant'anni in Sardegna
di Achille Sirchia

Nella seconda metà dell'Ottocento, Cagliari conobbe una profonda trasformazione borghese
di Paolo Fadda

A Cagliari l'era dell'aereo è cominciata nel 1911-'12
di Dino Sanna

Tharros, la società sportiva oristanese fondata nel 1906
di Beppe Meloni

Il Centro universitario sportivo di Cagliari ha festeggiato nel 1997 i cinquant'anni
di Angelo Carrus

La Fiera internazionale della Sardegna nacque a Cagliari nel 1949. Da allora è passato mezzo secolo
di Vittorio Scano

Avviata la modernizzazione del porticciolo di Marina Piccola
di Giulio Zasso

Politeama Regina Margherita, un teatro cagliaritano aperto a tutti i generi
di Franco Ruggieri

Il Museo Costantino Nivola ad Orani
di Gianni Pitilu

Novant'anni or sono il piroscato tedesco "Hohenzollern" naufragò davanti ad Alghero
di Pierluigi Sechi

Il Museo archeologico di Cabras
di Raimondo Zucca

Tortoli ospita dal 1995 un museo all'aperto di scultura
di Raffaella Venturi

Lo stretto legame di Grazia Deledda con Cervia
di Giovanni Mameli

I Basiliani, un Ordine religioso lungamente diffuso nella nostra isola
di Olivetta Schena

Costanza di Saluzza è sepolta nel monastero oristanese intitolato a Santa Chiara
di Giampaolo Mele

Martino il Giovane morì a Cagliari nel 1409 stroncato dalla malaria
di Alessandra Cioppi

Nel 1793 il vento della Rivoluzione francese soffiò su Carloforte
di Paolo Cau

Il "Cagliaritano" ha celebrato il suo primo quarto di secolo
di Enrica La Nasa

Un'importante figura del giudicato d'Arborea: il canonico Filippo Mameli
di Maria Giuseppina Meloni

Il 7 agosto 1881 Sanluri fu teatro di una violenta agitazione
di Lorenzo Del Piano

Breve storia del porto di Carloforte
di Francesco Manconi

A Cagliari la vicenda dei Gesuiti ebbe inizio nel 1564
di Carla Marongiu

Gli antichi pescatori dello stagno cagliaritano di Santa Gilla
di Carla Ferrante

Il primo Consiglio regionale fu eletto l'8 maggio 1949
di Maria Rosa Cardia

A Cagliari, durante la prima guerra mondiale, varie persone vennero denunciate per attività antinazionale
di Paolo De Magistris

Un poeta del Seicento sardo: Giuseppe Delitala
di Luigi Spanu

Daniel Bovet, il premio Nobel che insegnò all'Università di Sassari dal 1964-'65 al 1972-'73
di Eugenia Tognotti

Ricostruiti in tre volumi i centotrentacinque anni della Camera di commercio cagliaritano
di Sergio Serra

Restauro ad Iglesias l'affresco "La miniera" di Aligi Sassu
di Massimo Cau

Enrico Costa, lo scrittore sassarese che si cimentò in un'ampia varietà di generi
di Antonio Romagnino

Un interessante libro edito recentemente dalla AM&D: "Venditrici di sesso nella Sardegna dell'Ottocento"
di Giovanna Deidda

"Launeddas": s'intitola così un bellissimo libro pubblicato a Cagliari nei mesi scorsi
di Myriam Quaquero

In Sardegna la tradizione del Crocifisso gotico doloroso cominciò col "Cristo di Nicodemo" nel XIV-XV secolo
di Ivo Serafino Fenu

Una tra le più belle chiese romaniche della Sardegna: San Pietro di Sorres
di Aldo Sari

Publicati i primi due volumi della collana dedicata alle opere letterarie di Ottone Bacaredda
di Paolo Cubeddu

Il Museo archeologico di Cabras: una felice realtà dal 28 dicembre 1997

TESORI IN LAGUNA

di Raimondo Zucca

Sorto vicino allo stagno che lambisce il paese, è il punto d'arrivo delle tormentate vicende iniziate cinquant'anni or sono e rivolte a scoprire le antichità di cui il territorio circostante era quanto mai ricco. Seguendo il suo itinerario, articolato a ritroso, i visitatori possono ammirare reperti di Tharros, oggetti provenienti dai centri nuragici del Sinis e manufatti risalenti al neolitico e dovuti alle comunità che vissero in quella penisola



Due reperti, provenienti dal "tofet" tharrense, esposti al Museo archeologico di Cabras. Qui, stele in arenaria con l'urna cineraria incorporata (IV sec. a.C.); sotto, stele dove la divinità appare rappresentata in foggia egiziana

Il 28 dicembre 1997 è stato inaugurato il Museo archeologico di Cabras, che appaga una vecchia aspirazione non solo degli abitanti, ma anche di turisti e studiosi.

La preistoria del Museo di Cabras è infatti nella passione dei *crabarissi* – tale è il nome degli abitanti di Cabras – per i tesori archeologici della loro terra. Già verso il 1835 il padre Vittorio Angius, durante le sue peregrinazioni attraverso i villaggi isolani si era fermato a Cabras e aveva additato nel "Dizionario" del Casalis sia le ricchezze di Tharros, sia i numerosi siti antichi del Sinis, dei quali «il viaggiatore attento ne riscontra di tratto in tratto le vestigia, come i consunti avanzi d'un cadavero. I Campidanesi che vi lavorano nella coltura, o vi pascolano il bestiame, le appellano *is biddas beccias*».

I contadini, i cercatori di lumache, i pastori conoscevano tutte le quaranta *biddas beccias* del Sinis e da quando avevano scoperto ad Oristano gli acquirenti di quelle anticaglie, non si contavano più le migliaia di tombe fracassate per ricercare monete, lucerne, vasi e statuine da destinare ai collezionisti.

Ma la vera miniera d'oro era Tharros. A svegliare i *crabarissi* dal timore religioso che incutevano le profonde sepolture scavate nell'arenaria del Capo San Marco fu il baronetto inglese Lord Vernon nel marzo 1851. Un gruzzolo di sonanti monete fu sufficiente ad abbattere l'antica paura, e uno stuolo di *crabarissi* si ritrovò a scavare le inviolate tombe di Tharros.

L'oro trovato a profusione accese di rabbia i locali i quali non si capacitavano che ad uno straniero fosse capitata una così grande fortuna. Partito che se ne fu Lord Vernon, i *crabarissi* si lanciarono una voce e, di colpo, si ritrovarono a violare, come forsennati, le tombe tharrensi. Era l'aprile 1851: la penisola del Sinis si era trasformata in una mitica "piccola



California" che cedeva ai suoi cercatori d'oro molte illusioni ma anche tanti tesori.

Un anziano contadino di Cabras, forse inebriato dalla *nieddera*, il profumato vino rosso del luogo, fu sedotto dalla storia di un principe tharrense, sepolto con le sue armi d'oro ed i gioielli in una grandiosa tomba celata alla vista dal mare. L'età costituiva un ostacolo per met-

tersi a cercare il sepolcro del principe, ma i danari raggranellati risparmiando per tutta la vita spinsero quel contadino a finanziare un'insensata caccia di quel chimerico tesoro, che ben presto lo ridusse in miseria.

A rileggere le pagine del canonico Giovanni Spano o stando alle testimonianze lasciate dal barone von Maltzan, negli anni immediatamente successivi alla venuta di Lord Vernon, a Cabras tutte le case si erano trasformate in museo. Ciò grazie ai folli scavi di Tharros che i *crabarissi* avevano condotto per conto proprio, ritenendosi – a torto o a ragione – gli unici eredi delle genti che avevano vissuto in quell'antica città fenicio-punica e poi romana.

Eredità contestata, a dire il vero, dai Nuracchi i quali, aiutati dal peloso interesse dei falsari oristanesi che avevano costruito le Carte d'Arborea, vantavano una sorta di diritto sugli oggetti preziosi delle tombe tharrensi, assicurato loro nientemeno che dai Giudici d'Arborea.

Eredità contestata soprattutto dagli Oristanesi, che nel 1070 avevano accolto i tharrensi insieme al giudice ed all'arcivescovo arborensi. Nobili ed ecclesiastici, borghesi e barattieri, gli oristanesi avevano comprato a vile prezzo le anticaglie che ogni pescatore e agricoltore *crabarisso* aveva ammassato in attesa di un compratore.

In questo panorama di traffici indiscriminati levò la sua voce il più illustre intellettuale del secolo scorso: il già citato Giovanni Spano, che era anche un valente archeologo. Rendendosi conto dell'immenso patrimonio che andava disperdendosi, nel volumetto "Notizie sull'antica città di Tarros", edito a Cagliari (1851), egli faceva voti perché si costituisse finalmente un museo di antichità tharrensi, proprio a Oristano.

Scriveva il canonico: «Quanto non sarebbe desiderabile, ed opera degna di lode, che nella Città d'Oristano, ad esempio di altre colte Città d'Italia, si raccogliessero tutti gli avanzi ed oggetti che si trovano nel suolo dell'antica Tarros! La maggior parte di questi riposano in mani di particolari, e cadendo in mani di altre persone che non li sapranno apprezzare, giaceranno sconosciuti ed inutili... I particolari a gara si pregerebbero, onde conservare grata memoria della loro antica madre, di offrire quei preziosi oggetti che hanno riservati nelle domestiche mura. La Città ne avrebbe merito e lode, perché si potrebbe gloriare di tenere un Museo esclusivamente Nazionale, o territoriale... Opera che mostrerebbe ai venturi le vicissitudini dei padri nostri, e che se dalla terra natia scomparve la generazione e la lingua loro, queste reliquie venerande stettero vincitrici dell'ira del tempo, delle armi e delle sciagure!».

Le parole del canonico rimasero però inscoltate.

Nell'ultimo trentennio dell'Ottocento comparve poi sulla scena l'avvocato Pischredda, principe del foro oristanesi e gran raccoglitore di antichità. per decenni nel suo studio in via San Domenico (l'odierna via Lamarmora) sfilarono *crabarissi* con qualche problema civile o penale e ben disposti ad accattivarsi la simpatia di quell'avvocato con monete, scarabei, urne in vetro, armi, ossidiane e quant'altro il fertilissimo suolo del Sinis restituiva alla luce.

Più tardi, nel 1938, auspici il podestà Lugas e il soprintendente archeologico Doro Levi, ad Oristano nacque il primo museo civico della

Sardegna: l'*Antiquarium Arborense*.

Ma la polemica tra gli eredi di Tharros non si era certo composta. Se Oristano rivendicava a Cagliari gli ori tharrensi, dall'altro i crabarissi rivendicavano a Oristano la legittimità del possesso dei reperti. Intanto, per inveterata tradizione, i cercatori di lumache e anticaglie razzolavano nel Sinis tra ruderi e tombe, e scavavano e scoprivano piccoli oggetti e grandi tesori. Ma accanto a loro si aggiravano anche intellettuali e poeti alla ricerca di emozioni decadenti.

Tra essi, nel 1949, due giovani poeti, giornalisti e letterati: uno milanese, Enrico Emanuelli, e l'altro sardo, Marcello Serra, che furono rapiti dalla visione delle ossa candide racchiuse in un'urna dorata d'arenaria, rivelata dalla sabbia cedevole. Con queste parole, Marcello Serra rivelava, quello stesso anno, sulla terza pagina de "L'Unione Sarda", che ai piedi della collina chiamata Torre di San Giovanni erano state scoperte due nuove tombe. Ma la magistratura, prontamente intervenuta, considerò il fatto come uno scavo clandestino in piena regola.

Fu questo «banale episodio di manomissione» che fece nascere al soprintendente del tempo Gennaro Pesce «l'idea che, per fare finire una buona volta e per sempre il vandalismo a Tharros, era necessario realizzare un grande scavo».

Dovettero passare però sette anni prima che a Tharros si desse «il primo colpo di piccone». Era il 18 giugno 1956.

Lo scavo rivelò quantitativi straordinari di materiali nuragici, fenici, punici, greci, romani e bizantini che la città restituiva. Subito politici e giornali fecero voti affinché quegli oggetti archeologici non pigliassero la via di Cagliari. Inoltre, a due riprese, 1964 e 1969, stampa segnalò con grande evidenza che il sacco di Tharros continuava, con un via vai di camion che portavano via i tesori della città.

Per trattenere in loco le antichità tharrensi due erano le tendenze che rinnovavano il conflitto tra oristanesi e crabarissi: l'allargamento dell'*Antiquarium arborense* e la costruzione ex novo di un museo a Tharros. Il soprintendente Pesce ventilò questa seconda possibilità anche perché gli scavi condotti con i finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno avrebbero potuto suggerire a quell'ente la costruzione di un museo nell'area archeologica.

Intanto, nel 1967 la Soprintendenza cagliaritanica passò a Ferruccio Barreca, innamorato dell'archeologia tharrense che, nei nove anni successivi, effettuò vari scavi. Finché, nell'autunno 1975, gli giunse la tanto attesa notizia: Tharros avrebbe avuto il suo museo, localizzato a Cabras sulle sponde della laguna. A tale scopo la Cassa per il Mezzogiorno aveva erogato 197 milioni.

La costruzione del museo procedette rapidamente e si intrecciò con un'intensa stagione di scavi archeologici che negli anni Settanta animò Tharros ed il Sinis.

Nel 1974 l'oristanese Peppineto Atzori aveva scoperto ai piedi di Monte Prama, presso la costa occidentale della laguna di Cabras, i primi colossi della statuaria nuragica, risalenti all'VIII secolo a.C.: teste di guerrieri protetti da corazze, che ricordavano, tradotti in forme gigantesche, i famosi bronzetti nuragici.

La soprintendenza cagliaritanica intervenne immediatamente con un intervento d'urgenza curato da Sandro Bedini e Gianni Ugas. A raccogliere questo arcano messaggio che proveniva dal Sinis fu poi Giovanni Lilliu, il patriarca delle antichità sarde, che compì un'indagine coadiuvato da Enrico Atzeni e Gianni Tore. Finalmente, durante l'estate del 1979, Carlo Tronchetti, unitamente a Paolo Bernardini, Emina Usai e lo scrivente, portò in luce nume-



Museo di Cabras. Un visitatore ammira alcune urne restituite dal "tofet" di Tharros nelle quali sono presenti decorazioni vegetali e floreali

rosi frammenti di statue ed una grande necropoli a tombe singole, la prima conosciuta nel mondo nuragico.

Frattanto, anno dopo anno, a Tharros andavano avanti le ricognizioni guidate da Enrico Acquaro, nell'ambito del Cnr, insieme a docenti ed allievi di università italiane.

Infine, quando il decennio Settanta stava per concludersi, mentre si realizzava il canale scolmatore della laguna di Cabras venne avviato lo scavo di un eccezionale sito preistorico: *Cuccuru is Arrius*.

Vincenzo Santoni, della Soprintendenza archeologica, organizzò la titanica operazione che vide sul campo decine di archeologi, tra cui Enrico Atzeni e Gianni Tore. I risultati furono strepitosi poiché rivelarono la più antica necropoli della Sardegna preistorica, riferita al neolitico medio (IV millennio a.C.), con straordinarie statuine di dea madre, talora con finissime acconciature. Si ricavarono anche un'enorme massa di dati sulle altre fasi del neolitico e dell'eneolitico, un tempio a pozzo nuragico (XI secolo a.C.), in tutto simile a quello di Santa Cristina, un santuario punico-romano ed una vasta necropoli romana.

Il suolo aveva così restituito migliaia di reperti che formavano i contenuti del nuovo museo di Cabras. L'edificio, in blocchi di trachite rosa, si erge oggi sull'orlo della laguna, circondato da un vasto parco dove troneggiano gli eucaliptus.

Portata a termine la costruzione, fu scelto il direttore scientifico, un docente universitario che si era occupato di Tharros e del Sinis: Gianni Tore. Lo studioso, scomparso immaturamente nel 1997, curò il museo per quindici anni, coinvolgendo nelle attività scientifiche i suoi allievi dell'Università di Cagliari e studenti di altre atenei italiani, spagnoli, francesi e tunisini.

La sua opera viene portata avanti dal prof. Enrico Atzeni dell'Ateneo cagliaritano, col quale collaborarono due conservatori: Salvatore Sebis e Carla Del Vais.

Il Museo di Cabras nasce sostenuto dalla Soprintendenza archeologica di Cagliari, mentre alla sua gestione provvede l'infaticabile cooperativa "La Penisola del Sinis". Esso si configura come museo di un territorio fortemente connotato nella preistoria (*Cuccuru is Arrius* e le altre decine di centri intorno alla laguna), nella protostoria (il sacrario delle statue di Monte Prama) e nell'età storica (Tharros).

L'itinerario si svolge a ritroso nel tempo, dalla città di Tharros, ai centri nuragici, fino ai primi strumenti in ossidiana dell'età neolitica. Le esposizioni delle antichità tharrensi cominciano con i cippi cartaginesi in arenaria trovati nelle necropoli di Capo San Marco (V secolo a.C.), illustrati tramite i disegni originali eseguiti da Filippo Nissardi che diresse gli scavi a fine Ottocento.

Segue la grandiosa sequenza del *tofet* di Tharros, ossia il santuario fenicio-punico destinato ad accogliere le urne con le ceneri dei bambini sacrificati o morti in tenera età. In mostra decine di urne in terracotta, databili tra il VII e il III sec. a.C., che sorgono dalla sabbia dorata raccolta nell'area di Tharros. Accanto ad esse le stele, ossia i monumentini in arenaria che, dal VI sec. a.C., segnavano il compimento del rito nel *tofet*. Su queste stele sfilano davanti ai nostri occhi i simboli della religione punica: gli idoli "a bottiglia" o a losanga, il "segno di Tanit", il "betilo" singolo o triplo, la divinità rappresentata secondo l'iconografia egiziana.

Non mancano i singolari reperti della civiltà punica scoperti scavando il *tofet* e l'area dell'abitato. Colpiscono l'attenzione del visitatore le splendide gemme-scarabeo, intagliate da artigiani tharrensi nel diaspro verde cupo tra il V ed il IV secolo a.C., le lucerne a forma di conchiglia, le pentole per cucinare e molteplici oggetti domestici usati quotidianamente dagli abitanti della città in età punica, romana e altomedievale.

I visitatori possono poi ammirare la documentazione proveniente dai complessi nuragici del Sinis, con particolare attenzione per i reperti rinvenuti nel tempio a pozzo di *Cuccuru is Arrius* (XI-X sec. a.C.).

L'ultima ala del Museo è dedicata ai più antichi abitanti del Sinis: pescatori, agricoltori e allevatori del neolitico, dal IV al III millennio a.C.. La carrellata comprende mestoli-attingitoli, vasi tripode (sorta di pentole a tre piedi), vasi a cestello e a pisside, lame e punte di freccia e zagaglia in ossidiana e selce, accettine in pietra levigata. Cosicché, davanti agli occhi sfilano le produzioni delle comunità preistoriche che vissero nel Sinis.

Ma il cuore dell'esposizione prenuragica è composto dalle statuine raffiguranti la dea madre, in terracotta, marmo e calcare. Dal neolitico medio (IV millennio) sino all'età del Rame (III millennio), gli uomini del Sinis adoravano la dea nutrice e rigeneratrice, cui si affidavano in morte, come insegnano le figurine di questa divinità strette nella mano dei defunti neolitici di *Cuccuru is Arrius*.

Il Museo di Cabras funge ora da ideale compimento di un *tour* archeologico che abbia ad oggetto Tharros ed il Sinis. A questo fine hanno collaborato tutti gli studiosi che abbiamo ricordato tracciando la storia delle ricerche in questo territorio.

Tuttavia, sarebbe opportuno legare questo museo anche alle generazioni dei cercatori senza nome di lumache e di tesori che nelle lande del Sinis hanno visto mille soli sorgere e spegnersi oltre il Catalano e Mal di Ventre, mentre il loro cuore bramava di trarre dalla terra punte di ossidiana o lucerne romane. Adesso hanno il loro museo a Cabras ed è giunto il tempo che queste raccolte private si riuniscano nelle sue teche per consentirne la fruizione ad un ampio pubblico.